

In estate la parte del leone è per gli impressionisti Calder, Bacon e «Nowhere» per guardare al Novecento

# ARTE EUROPA

05CUL01AF02  
Not Found  
05CUL01AF02

05CUL01AF01  
Not Found  
05CUL01AF01

## Nitsch e Brus Il business del paganesimo

ENRICO GALLIAN

■ Teatro delle orge e misteri Hermann Nitsch fondatore di questa espressione totale artisticamente lo concepì a Vienna nel 1957. Suoi compagni di strada furono Gunter Brus, Otto Muehl e Rudolf Schwarzkogler con i quali lanciò l'ormai leggendario "azionismo viennese" risposta sconvolgente autentica e radicale, amplificata fino all'esasperazione, doloroso interrogativo della ricerca estetica di una identità che l'allora mondo artistico e sociale austriaco aveva perso, non essendo più "felice" ma solo quasi "accademia del banale". Nitsch da quegli anni ormai lontani è distante anni luce; ha proseguito a realizzare con attori e partecipanti generici, in giro per l'Europa le sue sei giorni di Teatro delle orge e dei misteri ora solo a secchiate di colore rosso sulla tela: sangue di animali sgozzati, e svuotati dalle loro interiora sulle tele. I partecipanti a queste giornate sanguinolente sgozzano, sbudellano animali morti e si introducono all'interno di essi con il corpo, poi crocifiggendosi e cospargendosi di interiora sanguinanti, in una sorta di rituale religioso con pianete e calici religiosi, assieme agli strumenti della macellazione bisturi, mannaie. Teatro totale lo definisce Hermann Nitsch. Teatro totale che permette ai cinque sensi di essere usati in modo pagano, quasi teatro sacrificale quindi, che estremizza l'azione pittorica circoscrivendola all'ambito di carneficina per mondarsi dalla malattia sociale più diffusa: l'appiattimento dei sensi operato dall'industria culturale.

Ora al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194, orario: 9 - 22, no martedì), in una quasi antologica sono esposte al primo piano fino al 19 agosto le opere dell'artista che naturalmente risentono della perdita, semmai allora ne avessero avuta, di quella carica rivoluzionaria, che l'allora opinione pubblica censurava, arrivando a processare e incarcerare Nitsch e Brus. Il Teatro delle orge e dei misteri forse era una reazione austriaca all'Action Painting, all'informale dilagante; quando l'Espressionismo astratto americano De Kooning, Pollock, Rothko e l'informale italiano con Burri, Fontana, Morlotti, tanto per citare i primi nomi che ci vengono in mente, erano già parte della storia dell'arte; l'"azionismo viennese" voleva azzerare tutto puntando sul corpo e le sue articolazioni sensoriali. Ma rimase solo provocazione, non raggiungendo l'obiettivo principale dell'arte del fare che è quello tutto sommato dell'opera al di là degli effetti trucculenti.

Ora Nitsch continua a usare il sangue colato sulla tela dopo i rituali del teatro delle orge e dei misteri, comunque è ora devitalizzato anche perché ha bisogno della provocazione per suscitare scandalo presso le autorità. Oramai non fa più effetto. Non è così?

Se Nitsch ormai è un business belle e buono, Gunter Brus è rimasto quell'artista isolato e complesso che seguita a ricevere una attenzione particolare dalla critica che lo considera uno dei maggiori esponenti dell'espressionismo contemporaneo europeo. Brus è a Milano nello Studio d'Arte Cannaviello (via Cusani 10, orario: 10-13; 15,30-19,30, no lunedì, festivi e mese di agosto, fino al 30 settembre) dove espone una serie di opere di varie dimensioni e 4 cicli formati da più lavori, in tutto 24 opere che ulteriormente confermato Brus artista coinvolgente. Il nome di Brus era legato all'"azionismo viennese", i primi lavori dell'artista negli anni sessanta furono una forma dell'"action painting", realizzati attraverso violente "performances" nelle quali il corpo dell'artista veniva usato fino a limite dell'umanamente possibile. Verso il 1970, quando l'intensità e la radicalità delle sue azioni sarebbe potuto andare oltre solo a prezzo di coinvolgimenti fisici rischiosissimi. l'artista passò al disegno, inizialmente delineando le forze dirompenti delle "azioni" sul proprio corpo. Successivamente i suoi disegni, come quelli presentati in questa mostra, diventano fortemente fiabeschi, intimistici ed enigmatici. Quel che interessa all'artista è dichiarare la sua appartenenza all'area tedesca dei grandi disegnatori e pittori, in poche parole il suo segno e il colore liberano atmosfere surreali quasi pagane, tali da rapire l'osservatore fino all'urlo sovraumano. Sapiente nella composizione irride alle tradizioni borghesi della fiaba disegnandone una propria, dove la parola si integra con l'immagine. Dunque una vera e propria poesia visiva ricolma di immagini che alludono alla Bellezza e alla natura.

In alto  
«Giovane donna semi-nuda» di Degas, in testa alla pagina unparticolare di una istallazione di Herman Nitsch  
L. Biber

## Da Manet al Posthuman

MARIA GRAZIA MESSINA

■ I principali avvenimenti espositivi dell'estate europea riguardano l'arte dell'800 e del '900, per le ragioni che dovrebbero essere sempre più ovvie e coibenti ma che il boom commerciale del caso Vermeer minaccia di smentire della tutela e conseguente in-trasportabilità della pittura cosiddetta storica. Non che le opere degli ultimi due secoli corrono meno rischi, ma è evidente che esse abbinano a un minore dispendio di costi assicurativi una persistente forza di richiamo sul pubblico. Basti pensare a un'esperienza recente, l'interminabile fila che si snodava sul sagrato di piazza Duomo a Milano, in attesa di vedere l'ennesima rassegna dei capolavori impressionisti dai musei russi, mentre la vicina e affascinante mostra sul visionario settecentesco Alessandro Magnasco andava con diletto dei rari estimatori pressoché deserta. E, ancora una volta, a non smentire questo trend, tengono banco le mostre degli impressionisti ma affidate a specialisti e allestite, rispetto al puro campionario del caso citato, con novità di tagli e conseguenti possibilità di incontri inattesi.

I nudi di Degas

In Svizzera, alla fondazione Giannada di Martigny, è aperta un'estesa retrospettiva di Edgar Manet

(fino all'11 novembre), articolata per temi iconografici. Al repertorio più noto, gli spazi della Parigi mondana dei caffè concerto e delle brasserie, si affiancano altri che non possono essere ritenuti minori, perché costituiti da consistenti nuclei di ricerca: le marine, i sobborghi di Bellevue, i ritratti maschili e quelli, di intriga ambiguità, dell'amica, modella, e poi cognata e emula pittrice, Berthe Morisot. Nel Museo cantonale della vicina Lugano è di scena (fino al 1 settembre) Odilon Redon, che oppone al coinvolgimento dei coevi impressionisti nella dimensione dell'effimero urbano, un lucido quanto lirico scavo nell'inconscio con l'opera grafica, e la resa di un immaginario mitico e leggendario nei vividi oli e pastelli. Alla National Gallery di Londra, la mostra Degas: oltre l'impressionismo (fino al 26 agosto) offre ancora spunti di sorpresa riguardo a un pittore di cui sembrava, ormai, essere stato esposto e consumato tutto il possibile. Vi sono riunite le opere degli ultimi quindici anni di attività dell'artista, successivi al 1890. Si tratta di massima di pastelli aventi per oggetto nudi di donna colti nella quotidianità dei gesti alla toilette e letti, alla luce di una sempre più avventata Gender Art History,

quali ossessiva ripetizione di un rituale voyeuristico. L'autore notoriamente misogino, vi sarebbe impegnato a filtrare ed esorcizzare le proprie ansie di castrazione.

Art nouveau

In realtà, il fascino di questi corpi, dai contorni indistinti in atmosfere soffuse, innervati da improvvisi scatti di moto, risiede nell'essere l'esito estremo di una ricerca già centrata su un tagliente scrutinio della realtà, ed ora, in piena vecchiaia, affidata alla sola suggestione della memoria e sapienza della mano. Altrettanto avvincente risulta la concomitante rassegna Degas collezioneista, un episodio di storia del gusto che ricostruisce la colta e complessa rete di relazioni in cui si situava il pittore, uno dei primi fautori, per esempio, dell'opera, altrimenti contestata di Gauguin. Sempre a Londra è visitabile al Victoria and Albert Museum una retrospettiva di William Morris (fino al 1 settembre), pittore, architetto e designer, protagonista del movimento Arts and Crafts. Grazie al rilancio del lavoro artigianale, finalizzato a una riqualificazione estetica degli arredi e oggetti d'uso, Morris darà il via a tutta la stagione dello Art Nouveau. A San Pietroburgo, all'Ermitage, sono ancora esposti, fino alla fine dell'anno, i dipinti francesi del XIX

secolo, trafugati da collezioni tedesche, nel corso della seconda guerra mondiale. Il contenzioso non risolto, relativo alla discussa restituzione, potrebbe riconfinare queste opere, appartenenti di massima all'impressionismo e dintorni, al buio dei depositi.

In tale rivisitazione dell'ultimo '800 non manca la scultura. Due sedi distanti, il Kunsthistorisches Museum di Vienna e il Palazzo dei Papi ad Avignone (fino al 26 agosto) offrono due mostre dedicate all'opera di Auguste Rodin, dove la parte del leone, in quanto inediti, sembra però assegnata alle nutrite sezioni dei disegni, gravidi di pathos nei nudi e di esiti suggestivi.

I disegni di Rodin

Basti fare il nome di Matisse, che dal 1908 ha il proprio studio vicino a quello dello scultore. A sua volta, il Matisse degli anni 20 e 30, pittore di interni con odalische, figura in una mostra a Nizza, al Musée Matisse, assieme all'amico Pierre Bonnard (fino al 27 ottobre), in un serrato confronto fra due altissime modalità di costruzione del quadro tramite nessi di colore puro. A Parigi, le due esposizioni di maggior richiamo, quella del Louvre su Pissanello e quella del Grand Palais sulla pittura romantica francese saranno trasferite in Italia ai pri-

mi di settembre, rispettivamente a Verona e a Piacenza. Vale la pena, allora, di soffermarsi sulla retrospettiva, al Musée d'Art Moderne de la Ville, dello scultore Alexandre Calder, letteralmente in bilico con le sue esili invenzioni fra astrattismo e surrealismo (fino al 14 ottobre). Soprattutto merita una spassionata disponibilità d'occhio l'importante mostra dedicata a Francis Bacon al Beaubourg (sempre fino al 14 ottobre). Il maggiore studioso dell'artista, David Sylvester, vi ha riunito 70 grandi tele e sei trittici, che si rilanciano in un angoscioso dialogo i temi, poi fatti propri dalle attuali ricerche Posthuman, dell'essere confitti in un'oscura e figurante condizione di carnalità. Un'altrimenti faticoso bilancio della contemporaneità è invece offerto dalla rassegna Nowhere, ospitata nell'ormai mitico Louisiana Museum a Humlebaek, nei pressi di Copenhagen (fino all'8 settembre). Le opere di un centinaio di artisti, attivi nell'ultimo decennio, si situano in una sorta di percorso/avventura fra spazi interni ed esterni, in un coinvolgimento del pubblico affidato a environments, installazioni e nuovi media elettronici. Quasi ad avvalorare l'impatto comunque inventivo e propositivo dell'esperienza estetica, nella diversità delle sue ragioni d'essere e delle sue modalità linguistiche.

### È morto ieri Mario Picchi, giornalista e narratore

È morto la scorsa notte, a 61 anni, nella sua abitazione romana, lo scrittore e giornalista Mario Picchi. Era nato a Livorno il 6 marzo 1927 e aveva iniziato la carriera giornalistica alla «Fiera letteraria» per passare poi a «L'Espresso». Picchi, che aveva studiato con Pietro Paolo Tompeo, aveva tradotto alcuni dei maggiori classici francesi, da Hugo a Maupassant. Come romanziere aveva esordito nel '60 con «Roma di giorno» cui erano seguiti numerosi titoli. Toscano di origine, la sua narrativa è invece tutta dedicata a Roma, una città amata e ritratta come luogo di scoperte e grande madre, per rivelarne, tra visione lirica e realista, il grottesco e il curioso con amore malinconico.

Esce una raccolta di racconti del ginecologo Carlo Flamigni

## La bioetica per un altro millennio

GIORGIO TRIANI

■ In un periodo in cui il tema degli embrioni congelati è diventato terreno di scontro fra cristianesimo e laicismo o occasione di anatema papale affascina l'idea di anticipare l'esito del conflitto. Magari proiettandoci - giusto per esorcizzarla - nell'Italia tecnologicamente avanzata, ma percorsa da un forte sentimento integralista, del XXI secolo: «Un paese che sta vivendo... una fase di regressione storica, con tanto di inquisizione (il ministero della Bioetica) e di Torquemada (il ministro per la Bioetica, per ora senza portafoglio). Il Parlamento ha recentemente approvato severe sanzioni penali per chi si sottopone a manovre di fecon-

dazione assistita e sono da tempo fuori legge aborto, contraccezione e tutto quanto ha a che fare con le diagnosi prenatali».

Così comincia l'ultimo dei diciotto racconti di «medicina della riproduzione» che compongono il libro di Carlo Flamigni (*Figli dell'acqua, figli del fuoco*, Edizioni Pendragon, pp. 254, lire 24mila), il ginecologo bolognese noto per le sue esperienze nel campo della fecondazione assistita e per essere stato membro del Comitato nazionale di bioetica. Ma non ci sono scenari pessimisti e apocalittiche riduzioni del corpo dottrinario medico alla sola bioetica (una sorta di scienza

re quando è che l'embrione diventa «persona», offre un ampio corredo di «storie» legate alla maternità, all'allevamento della prole, all'iniziazione sessuale, alla verginità. E il racconto scorre via che è un piacere, tra il ricordo del tempo in cui la fiamma della vita era tenuta accesa attorno ai grandi fuochi che s'accendevano al centro del villaggio, dove vecchi e giovani, madri e figlie si tramandavano il mistero del creato, e la rievocazione dei luoghi accepi depositari dell'origine prima del mondo e levatori di magiche generazioni. Da cui appunto i figli dell'acqua e i figli del fuoco del titolo, ma entrambi uniti dall'incessante ricerca delle possibili «verità» della procreazione.

Insomma un testo che, oltre al pregio di una garbata riflessione laica sulla necessità di chiedersi se sia veramente fondamentale sapere cos'è un'embrione nei diversi momenti del suo sviluppo o non sia invece più utile cercare di capi-